

L'ORRORE ALLA FRONTIERA. Poche novità nella classifica di questa settimana, i best seller del mese fanno melina si scambiano le posizioni. Condolano qua e là. Unica eccezione il primo posto di Zlata Filipovic, con il suo diario dall'inferno jugoslavo. E in zona classifica si aggira anche il bel libro di Furio Colombo, **Gli altri** (Rizzoli), a dimostrazione che non di soli comici si nutre l'italico lettore. Questa settimana, in compenso, la palma della libreria più eccentrica la assegniamo alla Feltrinelli di Siena, che vanta in seconda posizione addirittura **Sulla strada** di Jack Kerouac (negli Oscar) e in quinta quella meraviglia di cultura e sapienza che è **Praga magica**, di Angelo Maria Ripellino (Tascabili Einaudi).

Libri

E vediamo allora i nostri libri
Zlata Filipovic Rizzoli p. 165 lire 24.000
Pancreas Salani p. 179 lire 22.000
La casa degli spiriti Feltrinelli p. 368 lire 30.000
Rivelazioni Garzanti p. 460 lire 34.000
Dolores Claiborne Sperling & Kupfer p. 266 lire 31.900

TRACCE E RISATE. Vi consigliamo due libri dai caratteri opposti. Potete sceglierne uno, ma sarebbe più sennò assaggiarli entrambi. **Tracce**, in cui Ernst Bloch grande eretico fra marxismo e mistica medievale, amico di Brecht e Adorno, mette insieme apologhi, narrazioni, leggende, romanzi gialli trasfigurati in trattati filosofici e viceversa. Antonio Albanese non sarà amico di Adorno e Brecht, però ha recitato in «Tambun nella notte» e frequenta la banda di Paolo Rossi e Gianni Bisio. Col titolo di **Patapim Patapam**, il 4 marzo porterà in tutte le librerie i suoi personaggi, dal tenero Epifanio al feroce Alex Drastico. □ Paolo Soraci

RICEVUTI

I muscoli degli anni Ottanta

ORESTE PIVETTA

I muscoli fanno il cervello? O no? L'inquietante interrogativo è stato oggetto di dibattito nel momento in cui si è appreso che la presidenza del Consiglio dei ministri aveva cancellato dalla rete Rai lo spot di Gavino Sanna e Aldo Biagi per la Festa del Libro che stiamo vivendo - chissà - questa settimana. Lo spot mostra - ci scusi chi già lo conosce - un forzuto muscolare alla Schwarzenegger che gonfia i suoi muscoli fino a scoppiare. Segue la scritta «la prossima volta cura anche la mente» in libreria compaera un libro. Neppure si allude all'altra possibile e frequente causa dell'esplosione: gli anabolizzanti. Qui contano solo il pensiero e di conseguenza la lettura. L'assenza dei quali avrebbe provocato la catastrofe. Oddio la questione può anche essere volta in positivo: i libri salvano i muscoli cioè avrebbero impedito l'esplosione. Si potrebbe andare oltre: i libri favoriscono i muscoli sostenendo che certe enciclopedie ne agevolano lo sviluppo rappresentando eccellenti per quanto improvvisati «manubri» (per esercizi di pesistica). Ma l'aspetto non è stato colto. Sanna e Biagi sono stati sommarariamente accusati di fare come quei professori liceali (quelli che hanno insegnato alla mia generazione per intenderci) che costretti in giovane età ad esibirsi in mutande ai ludi universitari avevano in odio qualsiasi manifestazione della vita che ricordasse loro quella passata esperienza.

LETTERATURA. Come narrare oggi un Meridione privato anche della sua lingua



2 aprile 1972, contrabbandieri, funerali a mare

Agenzia Fotosud - Dove sta Zaza

Il silenzio dei potenti

Un paio di osservazioni in margine alla quinta edizione di Galassia Gutenberg, la mostra mercato del libro che si è svolta a Napoli. Anzitutto mi ha piacevolmente impressionato l'afflusso di visitatori - sessantamila - ai vari stand e tavole rotonde e convegni, incentrati principalmente attorno a cinque temi: cibo, musica, fiaba, amori, Sud. E sarebbe utile che le cinque bibliografie, di cento titoli ciascuna, che circolavano nella mostra sotto forma di opuscoli, venissero raccolte in un volumetto. Ancora una volta, ohibò, la grande editoria nordista (e non solo) era assente o presente in sordina. Ancora una volta ha snobbato Napoli, forte della convinzione che oltre Roma non si legge. Complimenti vivissimi. I quali vanno estesi anche agli scrittori che, salvo un paio di eccezioni, senza telecamera appresso negano la loro celestiale danarosa apparizione. Peggio per loro. Accennavo ai convegni e dibattiti: «Narrare il Sud» ha avuto le cadenze di un happening, con il curatore Fori a far gli onori di casa, insieme a Vincenzo Consolo, mentre via via si avvicendavano dietro il tavolo giovani scrittori, registi, fotografi, critici letterari, ecc. che avendo un tempo limitato (tra i cinque e gli otto minuti ottimali) hanno ridotto all'osso il loro «approccio» al Sud. Finale di Consolo che a differenza di tanti non ha avuto esitazioni ad accettare l'invito della mostra. Infine dietro i loro libri nel loro stand sorridevano Sandro Fori (E/O), Emilia Lodigiani (Iperborea), Carmine Donzelli (Donzelli), Marcello Baraghini (Millelire) e molti altri che da anni fanno un lavoro eroico e disperato, far dei libri con pochi soldi. Come diceva padre Turidò, è meglio essere perdenti che anime perse. Infinitamente meglio: attenta Italia! □ Grazia Cherchi

Noi studenti sostenevamo «mens sana in corpore sano» ma l'ora di ginnastica rimase l'ora di ginnastica derelitto intervallo tra greco e storia e comunque si riconosceva che il più bravo a pallavolo non potesse salire gli scalini della filosofia. Pallidi ed emaciati furono anche i nostri anni Sessantottini sommersi dal fumo che ancora non nuoceva gravemente alla salute. Neppure il servizio d'ordine curava il corpo temeramente fiducioso nella forza delle idee che avevano infatti respinto e riacciato nelle fogne i fascisti loro si sempre alleati e pratici di palestre. L'intellettuale continuò a camminare e a leggere un po' curvo troppo stretto nelle spalle. Poi chiuse il capitolo del terrore: arrivarono gli anni Ottanta. Per alcuni non c'era più nulla da fare. Troppo tempo era andato perduto. Per altri si aprì l'era dell'esercizio fisico: dapprima timidamente (aiutarono le foto di Pasolini in pose alla Baresi) e poi i ricordi alpini: i ragazzi del Partito di Azione che erano andati sui monti non solo per la Resistenza) quindi con orgoglio ostentazione. E fu la svolta. Forti e belli. Mostrare i muscoli. I sarti dettavano legge. Chi proprio non ce la faceva almeno curava il corpo. Non più grigi d'ordinanza. Si poteva usare (acquistando per educazione riviste e manuali che la nostra editoria sollecita promosse). E fecero scuola: craxizati sul fronte massmediologico. Così «rampanti» di ogni specie riempirono le palestre esili mani si rimpolparono spalle cadenti si inarcarono sotto quintali di esercizi. I nuovi manager (di tutto della politica dell'economia degli appalti delle tangenti) gonfiarono i petti. Infine arrivò Di Pietro e tornarono esangui. Vedi il lemure Cusani. Sanna e Biagi hanno forse ragione affidano alla cultura nelle sue facoltà critiche il compito di sgonfiare i muscoli degli anni Ottanta. Muscoli senza valori che hanno alimentato l'idea che «sopraffazione fosse consentita anzi fosse un «valore» nella politica e nella vita sociale tra i «politici» e gli sknheads tra i carismatici del Golfo e i fuoristrada dei nostri semafori.

Cantami o Sud

Nella sala Pirandello (felice nome dato a un padiglione della Fiera di Napoli in occasione di Galassia Gutenberg) nella sala gremitissima con un ospite «napoletano» come Goffredo Folli a dirigere l'orchestra si è svolto l'incontro-dibattito di giovani autori meridionali sul tema *Narrare il Sud*. A chi serve era stato dato il compito per il suo narrare un Meridione della storia e dell'anima ormai da trent'anni per la sua vetustà il compito di tirare le conclusioni assegnato insomma la parte di solista «rombone o contrabbasso. Solista poi senza partitura ma estemporaneamente a fare eco o controcanzone alle cristalline e fresche note di flauti o violini che in quella sala si sarebbero ascoltate. Fuor di questa lepida e vieta metafora musicale - che per altro mi viene dalla presenza sulla pedana alle spalle degli oratori di un surreale e allusivo pianoforte a coda - voglio dire che a me non era stato dato l'agio di preparare un testo da leggere o finalmente dire *par coeur*. Ascoltati dunque quei giovani bravissimi che erano non solo narratori ma poeti critici attori registi fotografi storici sociologi e quanti altri nel Meridione italiano stanti o altrove trasmigrati che dal Meridione comune da questo eterno e sempre vivo «scandalo» traggono riflessioni e ispirazioni ascoltate scienze e agudazzes, sentiti furori e freddi distacchi volontà maitta-pascaliane di cambio di patria e identità ho constatato che il tema ricorrente era la verifica dei poteri dell'Assunto la ridefinizione del suo sintagma nominale «Sud» - cos'è mai questo? Cosa significa nell'odierna unità planetaria nella

VINCENZO CONSOLO

vertiginosa circolazione di effetti e di parole? È ancora storcizzabile nella sua particolarità è ancora narrabile? Hanno detto allora che è il Sud una sfumatura del Nord o che è il Nord di tanti infiniti Sud che è il Nord di ogni luogo di malattia e fame di sfruttamento e di massacro che è una convenzione geografica o temporale che il Sud vale a dire è un fenomeno generazionale che il Sud è costituito dai giovani che vivono a Palermo o a Napoli o a Milano o a New York. Hanno detto che è terribilmente difficile oggi narrare questa convenzione che si chiama Sud difficile sfuggire ai vecchi scogli della recriminazione e del vittimismo a tante altre Simplegiadi dentro cui sono nati stitolti ben robusti navigli. Allora forse è possibile narrare questo Sud con la fuga nel fantastico nella più generale ingiustizia nel più assoluto dolore del mondo oppure in quanto scrittore e quindi minoranza quindi trasmigrati in un avverso luogo thatche riani o korneliani o più semplicemente gavianiani a cui non appartiene nella fuga in una palma della ragione e del laicismo della giustizia e della tolleranza della civiltà e della poesia in una insomma delle patrie immaginarie indicate da Salman Rushdie. Grandi aspirazioni rispettabili pratiche nobili propositi questi dei giovani autori. Ma io che al contrario di loro per ragioni appunto generazionali ho conosciuto e vissuto un Sud che appartiene alla storia del meridionalismo italiano che quel Sud ho cercato bene o male di

primi conflitti sociali in una città che non capì e lo spazzò che mise in crisi la scrittura toscana e mondana da lui praticata fino allora lo scrittore ritornò con la memoria all'isola «matta e solida» dell'infanzia ritrovò il suo linguaggio il linguaggio iterativo e rituale dei contadini di Vizzini e dei pescatori di Aulettra. Concependo un mondo il mondo come cerchio chiuso ineluttabilmente segnato e gravato da un fatto avverso un'esistenza in cui la storia come Sisifo nello spingere la pietra inutilmente tenta di rompere il cerchio mutare la sorte dell'uomo.

«La letteratura meridionale è scaturita quasi sempre dall'idea di un Sud come un'Itaca orfana di re e dominata da Proci usurpatori del potere»

Pirandello si ribellerà a una tale condanna alla ripetizione supina e rassegnata di formule verbali e opporrà al fatto il linguaggio dettato dalla ragione e dalla dialettica opporrà il processo verbale inarrestabile. Ma «strazio da strazio nascedice Furipide e anche qui nel mondo del sofista argentino che dalla piazza popolare o dai saloni di rivisti di nobili decaduti si è spostato in «sfittiche camere piccoloborghesi» la rottura del cerchio è illusoria il movimento è ancora metaforico e mentale e verbale quindi più torturante. Tra l'assenza e l'arresto della storia tra il caos del vulcano e le colonne crollate del tempio donco si collocerà la linea storica e storicistica di Federico De Roberto da *Viceré* scaturirà quasi tutta la letteratura meridionalista (finanche quel suo rovesciamento metaforico che è *Il Gattopardo*). Scaturirà da De Roberto e paradossalmente dalla rivoluzione linguistica che aveva operato Verga il Verga ritrovato dai neorealisti e dagli spemmentalisti del dopoguerra. La lingua «meridionale» oppositiva e di denuncia darà nello stridere e far dellagrarare il codice centrale forse la migliore poesia la lingua insieme agli eterni tempi «peggiori» del Meridione. «Dopo tutto i tempi peggiori produ-

fiducia nella storia da desiderare di rifugiarsi nel mondo cupo e pietrificato di Verga. La sola novità clamorosa nel Sud è la perdita della lingua. Pasolini aveva studiato tale perdita nel saggio del 1964 *Nuove questioni linguistiche* e in «scritti successivi» aveva individuato lo spostamento dell'asse linguistico dal centro-meridionale contadino e dialettale al centro-seltonazionale industriale tecnologico e aziendale aveva annunciato che era nata la nuova lingua italiana. In quella lingua narrano allora questi giovani autori meridionali? Poesia e teatro e cinema hanno forse ritrovato forza oppositiva scrivendo in quella lingua altra in quella lingua morta come può essere il latino che è il dialetto. Il romanzo la sua lingua credo sia stato seppellito quasi cancellato dall'enorme pubblicistica sulla «crisi» sullo «scandalo» (sociologia antropologia storiografia giornalismo) che il Sud in questi anni ha provocato. Pubblicistica e informazione ci dicono che oggi il Sud è l'azzeramento è il deserto da cui si sta incominciando a ripartire. I tempi della letteratura sono lunghi lungo il processo di sedimentazione della memoria e della formazione della lingua. Nell'attesa credo che i giovani autori che hanno ancora a cuore il Sud la sua storia il suo destino siano tornati come alcuni del dopoguerra a «narrare il Sud a piedi» come ha detto uno di loro. Cominciato cioè a narrarci in una lingua di funzione della nuova urgente realtà del Sud dirci nella serena dialettica pirandelliana con la curiosità antropologica e la poetica meraviglia di Carlo Levi con l'intranquillità civile la passione indagativa di Sciascia.